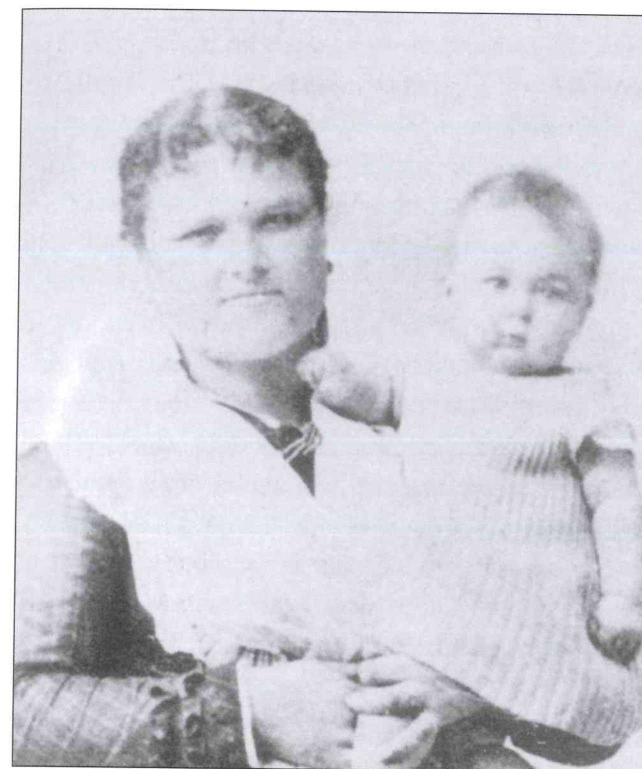
foraggio. E potremmo continuare a citare altri casi, ma riteniamo che siano sufficienti i pochi esempi finora addotti per dimostrare che le donne polcenighesi contribuivano in maniera sostanziosa al lavoro familiare, insieme e spesso al posto degli uomini di casa, che frequentemente non erano presenti, impegnati com'erano nell'emigrazione temporanea a Venezia, a Trieste, in Istria o nell'impero austro-ungarico.

A questo proposito, le Polcenighesi percorsero anche loro la dolorosa strada dell'emigrazione, accanto ai padri, ai fratelli e ai mariti oppure da sole. Un'antesignana fu quella Clara di Polcenigo, figlia di Benvenuto detto *Busoletto*, domestica del nobiluomo veneziano Giorgio Loredan, che nel lontanissimo 1382 fece testamento a Pirano in Istria, dov'era forse per lavoro al seguito del suo padrone. Dopo di lei vennero tante altre, soprattutto nella seconda metà del Settecento, nell'intero Ottocento e per buona parte del Novecento, secolo quest'ultimo che qui però non tratteremo. La maggioranza di queste migranti, in genere temporanee, era diretta verso Venezia, sia quando la città lagunare era ancora la magnifica capitale della Serenissima, sia quando tristemente decadde a un rango ben inferiore sotto le dominazioni francese e austriaca, sia quando passò al Regno d'Italia. Come si scriveva in un libro del 1868, da Polcenigo, come del resto dagli altri paesi della Pedemontana liventina, si aveva una *ingente emigrazione annua tanto di uomini che di donne*; queste ultime *si portano specialmente a Venezia a fare le fantesche, le balie o le portatrici d'acqua*. Le domestiche e le balie friulane, e quindi anche quelle polcenighesi, erano infatti molto apprezzate a Venezia per la loro bravura, per l'affidabilità e soprattutto per le scarse pretese economiche; stessa cosa per le portatrici d'acqua, figure indispensabili per curare l'approvvigionamento idrico casa per casa nella città lagunare attraverso un lavoro tanto umile e mal retribuito quanto faticoso (portare secchi d'acqua tutto il giorno non era senz'altro un divertimento).

Così molte Polcenighesi, sia fanciulle ancora inesperte del mondo che donne sposate e perfino anziane e vedove, costrette a lavorare per mantenersi e mantenere la famiglia, si riversavano nella Dominante in cerca di occupazione. Qualcuna di loro ci è nota attraverso la documentazione, ma moltissime sono e resteranno del tutto sconosciute. In certi casi ci soccorrono nuovamente gli atti di morte, i quali ci raccontano, solo per fare qualche esempio, della quarantenne Domenica, moglie di Leonardo Celant, venuta a morte a Venezia nel 1757; di Maria, moglie di Giovanni Spagnol di San Giovanni, deceduta a 44 anni nel 1785 sempre in laguna; di Maddalena, vedova di Valentino Zanchet, che muore nel 1796 all'Ospedaletto di Santa Maria Formosa; di Caterina Busetta, *domestica* in parrocchia di San Zaccaria, dove spira nel 1822; di Elisabetta, giovane sposa (24 anni) di Angelo Pilla, che finì prematuramente i suoi giorni nel 1836; di Domenica Celant, vedova



La balia Maria Polese nel 1890 ca. (foto tratta da *Il ciclo della vita*, a cura di M. L. Iona, Monfalcone 1990).

di Osvaldo Bravin, morta nel 1841 nella parrocchia veneziana di San Felice; di Angela De Bortoli *Valin* che nel 1845 morì a 70 anni a Venezia in Calle Schiavoncina, dove lavorava ancora come *domestica* per chissà quale famiglia veneziana. Oltre a loro, e dopo di loro, tante altre che non hanno lasciato traccia documentaria solo perché il lavoro e la fatica fisica quasi mai riescono a farlo. Un'eccezione la dobbiamo riservare a Maria Polese, robusta polcenighese (vedere la foto qui riprodotta per credere), diventata in qualche modo "famosa" perché verso la fine dell'Ottocento fu prescelta a Udine fra diciotto aspiranti balie per recarsi alla corte di Francesco Giuseppe (sì, proprio lui, il famoso *Cecco Beppe*, il marito di Sissi!) ad allattare una nipotina dell'imperatore.

Le donne entrano però prepotentemente nei documenti in almeno due casi (volendo trascurare il parto, al quale dedichiamo qualche nota in altra parte di questo libro), ossia al momento della dote matrimoniale e quando decidevano di fare testamento. Al proposito va subito precisato che le molte doti e i parecchi testamenti che ci sono pervenuti fra le carte dei notai polcenighesi riflettono in genere la situazione di famiglie abbastanza agiate, visto che assai di rado le famiglie più povere avevano qualcosa da dare in dote alle figlie da marito e qualcos'altro da spartire al momento della morte. Abbiamo così doti e testamenti soprattutto di figlie di contadini benestanti, di artigiani, di ricchi proprietari terrieri, di nobili, una situazione che ci deve pertanto indurre alla prudenza, a non generalizzarne i risultati poiché, come s'è detto, ne restavano esclusi le classi sociali inferiori, quindi una bella fetta della popolazione.

La dote accompagnava la donna che andava in sposa, venendo a costituire una sorta di "eredità anticipata": raramente infatti le figlie erano beneficiate dal testamento del